

## PROLOGO

**A**lberto uscì velocemente dalla porta di casa con le chiavi dell'auto in mano.

«Scendi pure con calma, vado a scaldare il motore; ci troviamo davanti al portone.»

Bianca si era vestita di corsa tra una contrazione e l'altra. Respirava a fatica e sentiva un urgente bisogno di andare in bagno, ma sapeva che non c'era tempo; doveva raggiungere la Maternità il prima possibile. *“Meno male che non siamo troppo distanti dalla clinica”*, pensò. Da come si stavano mettendo le cose, temeva di non arrivare in tempo per il parto. Si teneva il pancione con le mani; le sembrava diventato più pesante e voluminoso.

L'ascensore la portò in un baleno al piano terra e Bianca vide la macchina del marito già parcheggiata davanti alla porta a vetri dello stabile. Dal tubo di scappamento usciva un vapore denso che subito si disperdeva nell'aria. Alberto le aveva aperto la portiera e lei si mise seduta con una certa difficoltà. Poi l'auto partì.

Nonostante lui cercasse di rallentare alle curve per non sbalottare troppo sua moglie che aveva un'aria sofferente, guidava per le strade ancora addormentate, a una velocità pazzesca. Era l'unico segno dell'ansia che provava in quei momenti, nonostante ostentasse con le parole, la calma con la quale cercava di tranquillizzare Bianca.

Lei alternava momenti di stasi, con altri di affanno che la facevano respirare a fatica, mentre le doglie diventavano più frequenti.

«Corri Al!» disse al marito a denti stretti, «non voglio partorire in macchina.» Le sue parole erano tormentate e Alberto capì che doveva affrettarsi ancora di più.

Quando arrivarono alla clinica, lasciò la macchina davanti

all'ingresso, incurante dei divieti e raggiunse veloce la guardiola per chiedere aiuto.

Un'infermiera, chiamata dal portiere, scese con una sedia a rotelle e portò Bianca nel reparto dove c'era già una camera pronta ad accoglierla.

In un attimo fu spogliata e portata alla sala parto dove un giovane medico la visitò e le disse con un sorriso, «Signora la sua bambina ha fretta di venire al mondo. Sta già spingendo per nascere. Vedrà, andrà tutto bene.»

«Non va bene per niente. Non è ancora pronta; manca più di una settimana al termine della mia gravidanza.» Bianca non era preoccupata per il parto, ma per la sua piccola. Temeva che avesse qualche danno nascendo prima del dovuto.

«Suo marito non le ha spiegato che qualche volta capita di anticipare? Si vede che sua figlia ha premura di vedere la sua mamma e il suo papà» disse il medico con un sorriso.

Le misero un apparecchio sull'addome per farle sentire il battito cardiaco della sua creatura. Era forte e ben ritmato.

Nel frattempo era entrato Alberto con la mascherina e il camice verde, il viso quasi completamente coperto, solo gli occhi erano dolci e sorridenti. La guardavano con una tenerezza che le sarebbe rimasta impressa nel ricordo di quel momento.

La sua calma tranquillizzò Bianca. Ora lui aveva preso in mano la situazione e aveva parlato col collega. Era ginecologo in quel reparto e sapeva perfettamente come muoversi in quell'ambiente dove le nascite avvenivano con una frequenza costante.

Bianca nelle sue mani si sentiva tranquilla.

Alberto capì subito che la piccola era pronta, già cominciavano le spinte. Prese la mano di Bianca e gliela strinse cercando di trasmetterle tutto il suo amore in quel momento difficile per lei. Un'infermiera si mise di fianco a lei accompagnandola nella respirazione che si faceva sempre più pressante e le detergeva la fronte imperlata di sudore.

Ci vollero solo dieci minuti: Stella era entrata nella loro vita. Si udì un pianto di alcuni secondi che sembrò di protesta o di liberazione, poi fu visitata e lavata per bene. Infine Alberto la prese dalle mani dell'infermiera e gliela adagiò sul seno. Bianca guardò prima il marito, poi il piccolo corpicino della sua bambina che si sfregava gli occhi con le manine rosse e grinzose.

Sentiva la pelle delicata contro la sua e il pulsare di quel cuoricino che batteva all'unisono col suo. La sensazione che provò fu qualcosa di speciale. Si sprigionò in lei una contentezza che invase tutto il suo essere, estasiandola oltre la realtà di quel momento. Si strinse quel piccolo essere come fosse ancora parte di sé. Per un attimo chiuse gli occhi e due lacrime di gioia le scesero sulle guance. Era felice.

Alberto si avvicinò sorridente. «È perfetta e bellissima» le sussurrò, dandole un lungo bacio sulla fronte. «Per ora è solo una creatura indifesa, ma promette di diventare una bambina volitiva e risoluta. Hai visto con quale prepotenza è venuta al mondo?»

Bianca si mise a ridere. «Hai ragione. È stata così decisa che sembrava volesse fare tutto da sola. Quasi non mi sono accorta che fosse già nata.» Poi guardò la piccola che si era addormentata beatamente, appoggiata al suo seno, con le manine chiuse a pugno.

«È proprio bella. Guarda come dorme serena e rilassata. Sente il calore del mio corpo» bisbigliò coprendola con un lembo del lenzuolo ...« Sei contento?»

«Molto, tesoro. Sono più che contento. Sono felice. È nostra figlia.»

Era orgoglioso. La sua bambina sarebbe diventata bella come la sua mamma.